

[an error occurred while processing this directive]

vivimilano

MILANO / CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA SVOLTA

«Ho ucciso un carabiniere, sua moglie mi ha adottato»: Matteo Gorelli e la sua «storia possibile»

Oggi ha 29 anni ed è un educatore per ragazzi difficili nella comunità Kayròs. Sua mamma e la vedova del militare hanno stretto un patto per salvarlo: «Doveva vedere e ascoltare le vittime»

Arriva puntualissimo di primo mattino **in comunità**, entra dritto nella «casa arancione» dove ci sono gli adolescenti che gli sono stati affidati. Di solito li sveglia con una battuta e quel suo accento toscano che fa subito simpatia. Sono ragazzi tosti, arrivano dal penale. Molti sono stati messi alla prova dal **Tribunale per i minorenni**: refrattari alle regole, poco rispetto dell'autorità, bassa autostima. Devono trovare un talento su cui fare leva per riscattarsi e lui, **Matteo Gorelli, 29 anni**, li sa prendere. È diventato **educatore** da poco ma ha una empatia particolare. Nel cortile della **comunità Kayròs guidata da don Claudio Burgio**, mentre prepara le colazioni, sorride: «**Ero come loro**, li capisco proprio tanto».

Il suo straordinario percorso inizia tanto tempo fa. Riavvolge il nastro, e non senza fatica ricorda. [È la notte del 25 aprile del 2011. A un rave party due carabinieri vicino a Grosseto fermano un'auto con quattro adolescenti.](#) Lui, diventato da poco maggiorenne, era il più grande. **Il test alle sostanze che risulta positivo, il ritiro della patente, la rabbia feroce** che si scatena contro i due appuntati. **Uno aggredito a sprangate e calci perde un occhio, l'altro entra in coma farmacologico. Si chiama Antonio, e muore un anno dopo.** Matteo ricorda con esattezza la data: «L'11 maggio 2012, **il giorno più brutto della mia vita.** Ho pensato che il gesto che avevo compiuto, per quando potessi sforzarmi di rimediare, conteneva l'irreparabile». Dal carcere Matteo viene trasferito alla **comunità Exodus di don Mazzi** e lì arriva **la sentenza che lo condanna all'ergastolo**: «Avevo negato la vita a un'altra persona, loro la negavano a me. **Mi pareva ormai tutto**

deciso, finito». Il suo cammino doveva ancora iniziare, invece. **Da quel momento ha scontato la sua pena ([poi ridotta a 20 anni](#)) senza mai passi falsi.** Anzi.

Al carcere di **Bollate** — dove da poco è arrivato il nuovo direttore Giorgio Leggieri — [ha preso la laurea in Pedagogia alla Bicocca, 110 e lode](#). Gode dei permessi di lavoro con cui ogni giorno va da Kayròs, a esercitarsi come educatore. **Si è iscritto per una seconda laurea in Economia.** E insieme a tre ragazzi (Chiara, Yassa e l'ultimo si chiama proprio Antonio) ha appena vinto un bando della **Scuola dei quartieri del Comune**: il loro progetto — Attitude Recordz — prevede **un nuovo centro giovanile che previene la devianza e dove si insegnerà la musica, la scrittura, il video-making, la poesia.** «Stiamo cercando una sede e una sala di registrazione che ci ospiti», si entusiasma Matteo.

Se questo ragazzo è cambiato lo si deve senz'altro alla sua forza di volontà ma anche alle **due donne che si sono strette intorno a lui e non lo hanno mollato mai: Irene, sua mamma, e Claudia, vedova del carabiniere ucciso.** Il loro è un sodalizio nato sull'orlo dell'abisso che si è spalancato quella notte ed è cresciuto negli anni in un vero e proprio percorso di giustizia riparativa. **All'inizio Irene si è avvicinata a Claudia soprattutto per aiutare suo figlio: «Ero gli occhi e le orecchie di Matteo, mio figlio doveva vedere e ascoltare le vittime, per potersi pentire fino in fondo.** Lui era recluso in carcere, così andavo io da loro», racconta. **E Claudia: «Forse non è un caso che quella notte abbia incontrato proprio il mio Antonio. Credeva con tutto se stesso nel recupero degli adolescenti, per questo faceva il carabiniere.** Pensando a come questo ragazzo è diventato oggi, un senso a tutto questo ora lo trovo».

LEGGI ANCHE [Uccise e si pentì. Ora, in carcere, si è laureato. Storia di Matteo Gorelli](#)

Matteo è un tipo schivo, sobrio, di pochi fronzoli. **Vorrebbe che questo articolo fosse intitolato semplicemente: «Una storia possibile».** Sta prendendo coscienza del suo valore, cresciuto tra mille sbagli. Alla comunità Kayròs il responsabile don Claudio lo ringrazia: **«Riesce a instaurare un legame anche con i ragazzi più refrattari all'autorità;** magari ammorbidisce le regole, ma crea con loro un sistema di norme che a quel punto sono condivise e a quel punto nessuno tradisce il rapporto di fiducia». Il suo nuovo progetto è il centro giovanile. Proprio ieri ha costituito la cooperativa e l'ha chiamata **Atacama**: «È il deserto più arido del

mondo e più vicino al cielo, in Cile. Lì dove la vita pare non possa esserci nascono rose che durano un giorno, ma forti e bellissime».

Elisabetta Andreis
27 marzo 2021 | 07:50
© RIPRODUZIONE RISERVATA